

Leonardo Ricci.
Lo spazio inseguito
a cura di Giovanni Bartolozzi
Testo & Immagine
Roma 2004

Cristian Gentile

Il titolo *Lo spazio inseguito* non potrebbe identificare meglio quanto Leonardo Ricci abbia compiuto nei suoi anni di vita professionale, anni alla ricerca perenne di uno spazio abitabile a misura d'uomo. Giovanni Bartolozzi è riuscito in questa monografia a descrivere proprio quanto l'allievo di Michelucci abbia compiuto nel silenzio della sua solitudine professionale, offrendone un'immagine ben nitida non solo dell'architetto ma soprattutto dell'uomo che si cela dietro le opere architettoniche, le tele, i progetti e i pensieri del maestro fiorentino di adozione.

Firenze deve molto a Ricci, e riportare l'attenzione su chi per anni è stato erroneamente trascurato colma un grosso vuoto nella storia dell'architettura italiana del ventesimo secolo. La critica, infatti, si dimostrò poco attenta a Leonardo Ricci e al suo lavoro, al suo amore per la materia e per la terra, al suo progettare sempre pronto ad adeguarsi a nuovi stimoli, consapevole che l'architettura deve essere pensata da uomini per uomini. Il suo è stato un percorso che lo ha spinto spesso verso profonde crisi anche di tipo esistenziale, un architetto in forte contrasto con il mondo circostante che di frequente lo ha ignorato o peggio ancora male interpretato. Un protagonista tanto grande quanto trascurato, in quanto persona poco legata ai giochi politici, spesso in fuga da Firenze, che fin da i primi anni rifiuta le sue capacità. Profondo ammiratore di Frank Lloyd Wright, di Mies Van Der Rohe, di Le Corbusier (con il quale ha anche diversi contatti in un soggiorno di tre anni a Parigi) riesce a mantenere una sua indipendenza rispetto a questi grandi maestri, comprendendone le loro spinte motivazionali: "Capii che i geni non esi-



stono, ma esistono solo uomini ossessi per un mondo nuovo e diverso. Questa l'unica e vera bellezza". È l'ossessione quanto Ricci intravede nelle sue guide formative, evitando cioè di essere pilotato da schemi precostituiti o da stilemi già anticipati. Nel suo compito di architetto vede ben chiaro l'obiettivo di ric collegare l'uomo ai suoi bisogni più veri; ed ecco che inizia a prendere forma uno dei suoi sogni, quello di una comunità. Intraprende un'avventura nella realizzazione dell'agglomerato di Monterinaldi a Firenze, sotto Fiesole, vicenda anomala nel panorama fiorentino. Questo libro riesce a descrivere il tormento di un architetto eternamente insoddisfatto, sempre alla ricerca del miglioramento, sia per se stesso che per il mondo: "La mia architettura è sempre nata dall'infelicità. Dalla disperazione di vivere in un mondo che a me non piace ma al quale voglio dare per quel che posso, con le minime mie forze, un piccolo contributo alla vita".

Ecco perciò proposta in questa monografia la giusta chiave di lettura dell'architetto Ricci: la sua profonda umanità e umiltà, che spesso lo ha rinchiuso in un disperato anonimato, tanto da non divulgare nemmeno alcune delle proprie realizzazioni. Ricci non ci lascia nessun manifesto, se non il saggio *L'Anonimo del XX secolo*, testimonianza dei suoi dubbi e incertezze, lontano da slogan e dalle etichette; allo stesso modo *Lo spazio inseguito* rifiuta di analizzare Ricci come "architetto organico" o secondo altre diciture a lui attribuite, scovandone invece una propria specificità.